

Federazione Autonoma Bancari Italiani

via Tevere, 46 00198 Roma

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile Lodovico Antonini

Rassegna stampa

a cura di Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VII – martedì 7 settembre 2010

Comunicati
Agenzie
Interviste

Vai su [facebook](#)
entra nella Community Fabi-News

Aggiornamenti
in tempo reale

MILANO FINANZA Numero 175 pag. 13 del 7/9/2010

**Bossola: no ai tagli nel prossimo piano industriale di Intesa sanpaolo
Fabi, Passera punti sulle risorse umane**

Il futuro di Intesa Sanpaolo sarà delineato solamente nella prossima primavera, quando verrà presentato il nuovo piano industriale 2011-2014. E per il momento il management del gruppo bancario sta mantenendo il massimo riserbo su quelle che potranno essere le strategie future.

Ma dalla Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani, lanciano un messaggio molto chiaro: il futuro dell'istituto di credito e dell'intero gruppo dovrà passare attraverso la valorizzazione delle risorse umane. Lo spiega in questa intervista a MF-Milano Finanza, Mauro Bossola, il

segretario generale aggiunto della Fabi.

Domanda. Bossola, il piano industriale di Intesa Sanpaolo verrà presentato non prima della prossima primavera. Intanto avete avuto sentore se ci saranno o meno interventi sul personale?

Risposta. A nostro avviso il prossimo piano non potrà essere costruito sulla base della riduzione dei costi del personale. Anzi, si dovrà puntare proprio sull'ipotesi di uno sviluppo delle attività. Per quanto riguarda la mancata presentazione del piano, ci è stata motivata

dall'amministratore delegato, Corrado Passera, con le necessità di conoscere gli obblighi patrimoniali che potranno derivare da Basilea 3.

D. In questi mesi ci sono comunque stati incontri con il management del gruppo per illustrarvi la situazione?

R. Fin dal momento della fusione, la Fabi non ha mai smesso di avere incontri con i vertici aziendali e di discutere sugli scenari futuri. Questo, insieme ai periodici incontri con l'amministratore delegato e con i responsabili del personale e dei territori, ci ha mantenuti, come si dice, sul pezzo.

D. Vi è stato dunque preannunciato come si svolgerà l'eventuale processo di riorganizzazione del gruppo?

R. In proposito Passera ha fatto riferimento alla possibilità di cessione, anche parziale, di Fideuram. A questo, poi, si potrebbero aggiungere iniziative sul fronte della Banca dei Territori.

D. Il prossimo piano industriale dovrebbe essere orientato alla crescita dei ricavi e alla valorizzazione dell'integrazione delle banche, che si sono fuse nel corso degli ultimi anni. Quali potranno essere le prospettive per il gruppo?

R. Siamo fortemente interessati a discutere le prospettive del piano industriale e non possiamo che essere felici se queste saranno orientate alla crescita. D'altro canto credo che ci sia ancora molto da fare per sviluppare appieno le potenzialità su cui può contare, nel territorio, un gruppo come Intesa Sanpaolo. È altrettanto chiaro che tale prospettiva non potrà che essere legata allo sviluppo del personale e al suo coinvolgimento nel progetto.

D. Passera di recente ha spiegato che non sono i sindacati a bloccare lo sviluppo dell'economia del Paese. Come è il rapporto tra rappresentanti sindacali e dirigenza all'interno del gruppo?

R. Nel nostro caso l'ad ha ragione. È stato proprio un accordo sindacale che ha permesso di sbloccare oltre 1.000 assunzioni (che verranno completate entro la primavera del 2011), in un periodo di certo non facile. Come avviene in questi casi, del resto, il rapporto con il management è fortemente dialettico, con alti e bassi. È tutto sommato

buono al centro, e ne sono prova i numerosi accordi firmati, non ultimo quello del Fondo Sanitario. In periferia invece, parafrasando l'amministratore delegato, esistono ancora ampi margini di miglioramento. (riproduzione riservata)

Il Sole-24 Ore 2010-09-07 - pag: 31

**Passera: «Rileveremo alcuni asset e assumeremo 200 persone».
Stretta finale di Intesa su Delta**

Monica D'Ascenzo

Stretta finale per le trattative che porteranno Intesa Sanpaolo a rilevare Sedicibanca e Bentos dal gruppo bolognese Delta. «Rileveremo le attività come ci hanno chiesto e assumeremo 200 persone» ha confermato ieri il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera, interpellato da Radiocor. Si ha, quindi, qualche dettaglio in più anche del perimetro della forza lavoro che sarà assorbita dal gruppo di Ca' de Sass.

Nelle ultime settimane gli aggiornamenti delle trattative sindacali indicavano parte dell'accordo con Intesa Sanpaolo una sessantina di dipendenti dell'istituto romano Sedicibanca e della società attiva nella bancassurance Bentos.

Il gruppo presieduto da Giovanni Bazoli, secondo le indiscrezioni, ha però presentato un'offerta di ricollocamento di personale che, per i sindacati, «va oltre il numero degli addetti » delle due realtà già citate. La proposta sarebbe molto complessa e, secondo quanto anticipato dal settimanale Plus, sarà affrontata in un incontro il prossimo 8 settembre.

Più in generale la vicenda sindacale di Delta aveva trovato un esito lo scorso agosto con la firma delle sigle Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl e Fisac/Cgil: sui 522 dipendenti gli esuberi finali saranno 369, mentre 153 addetti resteranno nella newco che recupererà i crediti di Delta e sarà gestita dai tre commissari nominati dal ministero dell'Economia, Bruno Inzitari, Enzo Ortolan e Antonio Taverna.

Dopo quasi quattro anni si avvia, quindi, a soluzione il caso Delta iniziato nel 2007 con la presentazione dell'esposto di Guido Rossi, per conto di Sopaf, alla procura di Forlì. Il documento denunciava il controllo della Cassa di Risparmio di San Marino sul gruppo bolognese. Da lì è stato aperto un fascicolo sulla vicenda e nel giugno del 2008 sono arrivati i primi avvisi di garanzia per riciclaggio, associazione a delinquere e altri reati. Nel maggio 2009 vengono arrestati i cinque indagati dalla procura e vengono indagate altre 70 persone. Banca d'Italia commissaria Delta e chiede al ministero dell'Economia e delle finanze di sottoporre la società ad amministrazione straordinaria per

«gravi irregolarità» e «gravi violazioni normative ». Nello stesso periodo iniziano i contatti tra la Cassa di San Marino e Banca Intesa, che porteranno alla due diligence su Delta nel settembre 2009. Quest'anno, poi, i commissari sono stati impegnati nella ristrutturazione del debito e nelle trattative con le banche creditrici oltre che con i sindacati. Le cessioni a Intesa Sanpaolo potrebbero essere ora un ulteriore tassello nel salvataggio della società.

da Finanza&Mercati del 07-09-2010

Passera riapre i giochi su Delta

La crisi del gruppo finanziario Delta controllato dalla Cassa di risparmio di San Marino sembra avviarsi a trovare una parziale soluzione.

«Rileveremo le attività come ci hanno chiesto e assumeremo 200 persone», ha affermato il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera. Secondo Radiocor, le trattative sono in corso con i commissari straordinari nominati dalla Banca d'Italia nel maggio dello scorso anno. Passera non ha dettagliato di quali attività si tratti, ma fonti sindacali indicano Sedicibanca e la compagnia assicurativa Bentos. Resterebbero fuori dalla trattativa, e in attesa di trovare un acquirente, le altre società del gruppo con circa 400 addetti.

Sembrerebbe quindi arrivata a una svolta la vicenda del gruppo bolognese, per il quale Intesa Sanpaolo aveva già offerto un salvagente alla fine dello scorso anno. Salvo poi non arrivare a un accordo, al punto che dal marzo di quest'anno i commissari (cui è affidata la gestione del Gruppo Delta dal maggio 2009) hanno aperto lo stato di crisi e attivato le procedure per i licenziamenti collettivi. Una situazione senza precedenti nel mondo bancario italiano, che ha provocato una dura reazione sindacale. A partire dalla minaccia, nel marzo scorso, di presentare esposti in Procura contro la mancata vigilanza degli organi preposti, le cui mancanze avrebbero favorito il declino di Delta. Fino ai duri commenti rilasciati a inizio agosto. Il 6 dello scorso mese, infatti, è stata raggiunta con i commissari un'intesa sul gruppo bancario, che prevede «la cessione - si leggeva nel documento sindacale - a una non precisata nell'accordo società bancaria, anche se in realtà si tratta di Intesa Sanpaolo, di alcuni asset senza i lavoratori e la successiva riassunzione solamente per quelli che aderiranno a condizioni retributive e di inquadramento molto inferiori a quelle attualmente in essere». Evidentemente, anche la moral suasion di Bankitalia deve aver favorito il nuovo intervento di Intesa nel salvataggio. Ma ancora non è chiaro a quale prezzo.

L'ARENA Domenica 05 Settembre 2010

OCCUPAZIONE. I rappresentanti dei bancari verso la trattativa nazionale del 9 settembre dopo il via alla Banca Unica - Unicredit, i sindacati in allerta si appellano a Cariverona - Nella provincia i dipendenti sono 2.670 in undici società del gruppo. «Con la chiusura del Corporate temiamo anche la dispersione di professionalità»

Preoccupazione per il futuro dell'occupazione in Unicredit e un appello all'azionista Fondazione Cariverona perché sostenga la difesa dei posti di lavoro nel nostro territorio. L'appello è arrivato ieri dai sindacati dei bancari veronesi che si preparano a partecipare alla trattativa con il gruppo creditizio sul «Piano di riorganizzazione generale del Gruppo Unicredit in Italia» che inizieranno a Milano il 9 settembre.

Il confronto deciderà, infatti, anche la configurazione del nuovo assetto di Unicredit a Verona che, con la nascita della «Banca Unica» perde la sede del Corporate. E infatti il maggior timore riguarda «le possibili ricadute occupazionali, derivanti dallo spostamento della direzione generale di Unicredit Corporate Banking Verona a Milano, di cui capiremo le reali dimensioni solo all'esito del suddetto incontro», ha detto Marco Vesentini della Uilca-Uil alla conferenza stampa organizzata dalle segreterie provinciali di Verona di Fibi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil, nella sede della Cgil di Verona.

Un confronto tra parti sociali, quello del 9 settembre, per rivedere le condizioni previste dal piano di riorganizzazione generale dell'azienda (presentato ai sindacati il 4 agosto) nel triennio 2010-2013: 4.100 esuberanti full time, su tutto il territorio nazionale, nuove professionalità per nuovi ingressi, revisione complessiva degli inquadramenti, e mobilità di mansioni e/o territoriale. È su quest'ultimo punto in particolare «che faremo sentire la nostra voce, per evitare l'esodo di elevate professionalità da Verona», ha detto Marta Castiglioni della Fiba-Cisl.

SOLO IPOTESI SUL PERSONALE. La sede della divisione Corporate di Verona, in via Garibaldi, resterà fino al 31 ottobre; il giorno successivo, 1° novembre, prenderà il via la Banca Unica. Ma sulle risorse umane (2.670 in tutta Verona, distribuiti in 11 società del gruppo, di cui 647 in Corporate, 500 dei quali nella direzione generale, e 1.075 impiegati nelle filiali e nelle direzioni provinciali), ci sono solo ipotesi.

A riguardo, i sindacati di categoria della città scaligera promettono battaglia affinché quello che fino a qualche tempo fa era un polo di eccellenza del credito, non sia penalizzato dalle scelte dell'azienda. «A partire dalla prossima settimana avvieremo una serie di iniziative che consentano a tutti i soggetti interessati realmente alla partita occupazione, professionalità e territorio, relativa a Unicredit, di riunirsi intorno ad un tavolo, per evitare che si raccontino fatti non

corrispondenti alla realtà», ha ribadito Maurizio Framba della Fisac-Cgil. E alludendo alle forze politiche locali i sindacati provinciali hanno espresso disagio per le «invasioni di campo da parte di soggetti forse non ancora sufficientemente informati sulla questione».

«Il gruppo bancario è una multinazionale», ha spiegato Marco Muratore, segretario provinciale Fabi, «quindi è soggetto a dinamiche sovranazionali. Per questo ancora di più deve essere forte il coordinamento tra tutti coloro che sul territorio possono dire qualcosa per mantenere dei presidi di qualità nella Provincia di Verona. La nostra preoccupazione è per alcune società del gruppo ma in particolare per la Divisione Corporate. Avere una direzione, come quella di via Garibaldi, nella nostra città vuol dire avere presidi di qualità, persone in grado di capire le dinamiche del settore economico, persone con certe competenze. E ridistribuire queste risorse sul territorio vuol dire probabilmente abbassare questo livello di competenza».

SOS A CARIVERONA. Un appello è stato lanciato alla Fondazione Cariverona. «La Fondazione, quale ente solidale oltre che proprietaria del Gruppo Unicredit al 5%, non può chiamarsi fuori dalla questione», ha detto Framba a nome di tutti i colleghi dei sindacati. «Attendiamo ancora una risposta che probabilmente giungerà alla luce delle trattative milanesi».

Dal 10 settembre le segreterie provinciali cercheranno un ulteriore confronto con sindaco e Provincia, «per trovare una posizione comune su occupazione, servizio alla clientela e presenza di Unicredit a Verona, che non vuol dire», ha spiegato Framba, «aumentare il numero di sportelli, bensì mantenere gli equilibri qualitativi e quantitativi attuali, e ragionare più ampiamente sul ruolo del credito e della finanza a Verona».F.S.

CORRIERE DI VERONA 5-9-2010.

ESUBERI UNICREDIT, APPELLO A BIASI. I SINDACATI: "FACCIA I CONTI CON LA CITTA' "

VERONA - Unicredit, parte la trattativa sui 4.100 esuberanti. Con i sindacati che puntano in Veneto, oltre a limitare l'impatto dei tagli sugli oltre seimila dipendenti, anche a salvare strutture di peso. Cosa che vale specie a Verona, dove la trattativa s'incrocerà con la perdita della sede corporate, 500 addetti essa sola, 647 con le figure sul territorio, sul totale dei 2670 che Unicredit ha in provincia (un migliaio quelli nel retail). Sul fronte scaligero i sindacati lanciano un appello alla politica, per una sorta di patto sul credito e la finanza in città, ma anche a Fondazione Cariverona: «Il presidente Paolo Biasi deve fare i conti con la città - dice il segretario provinciale dei bancari Cgil, Mauro Framba -

. Deve rendersi conto che c'è il rischio di impoverire la presenza della banca di cui è tra i principali azionisti».

I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil e gli autonomi di Fabi, sono scesi in campo ieri, con una presa di posizione unica dei segretari, alla vigilia dell'apertura della trattativa sugli esuberi, giovedì a Milano. I numeri di partenza in Veneto, tra prepensionamenti, flessibilità e reinquadramenti, saranno svelati solo giovedì. Ma i sindacati tentano di impostare una strategia su Verona e il Veneto. Tentando di coinvolgere, con una lettera di tre settimane fa, Fondazione Cariverona, azionista al 5%, nel difficile risiko del calare i tagli sul territoriale. «Fondazione deve farsi carico dei problemi del territorio. Vorremmo s'impegnasse nel mantenere presidi locali di qualità. Lo impone anche la sua natura di azionista pubblico», afferma Marco Muratore della Fabi. Proprio questo è la strategia più articolata che i sindacati vogliono provare a giocare: «Vogliamo mantenere poli e centri d'eccellenza», afferma Marco Vesentini della Uil. Specie sul corporate, per ridurre gli effetti della partenza verso Milano della struttura decisionale per le imprese, mantenendo il più possibile a Verona la struttura operativa.

Su questo i sindacati dicono di voler coinvolgere, dopo l'avvio della trattativa, forze politiche, Provincia, Comune e sindacati, in una sorta di tavolo sul «credito e la finanza» a Verona, che stabilisca anche una posizione su occupazione, servizi ai clienti e presenza di Unicredit. Per ora i sindacati bacchettano invece come «strumentali», in vista del rinnovo delle cariche di Fondazione Cariverona, le prese di posizione del sindaco di Verona, Flavio Tosi, sui tagli e le prese di posizione sugli esuberi in Unicredit. «A lui interessa l'appuntamento del 17 settembre, il rinnovo nella Fondazione, più che quello del 9 sugli esuberi», afferma con una battuta tagliente Marta Castiglioni della Cisl.

Ma intanto il sindaco di Verona, Flavio Tosi, è tornato sugli ingressi nell'azionariato dei capitali arabi. «Non ci trovo niente di scandaloso», ha affermato ieri il presidente della Bce, Jean Claude Trichet. «Nessun problema se un imprenditore straniero investe in Italia - ha replicato Tosi - altra cosa sono il controllo di banche ed energia, strategici per la vita nazionale. Le grandi banche decidono il destino di un territorio». Posizioni condivise anche dal sindaco di Vicenza, Achille Variati, del Pd, che ha indicato la sua terna per il rinnovo della Fondazione: «Le partite nazionali ed internazionali su Fondazione e di Unicredit, rischiano di stritolare i Comuni e indebolire l'apporto della Fondazione alle città. Sono con Tosi sulla sfida che ha lanciato per una banca più vicina al territorio».

